

L'Anno che ritorna

Leopardi dice cosa significa <or volge l' anno>. E, esperienze, emozioni, cosa vuol dire ritrovarsi in quel momento, che non è più. Ma che si fa sentire su una gamma razional-emotiva.

Scrivere per affetti familiari fuori dal privato, e da un ritegno personale. non è disdicevole. Quante ricorrenze in campo letterario, musicale, e via... C'è un fondo motivato che sembra regolare e sistemare in una dimensione sociale, di un uditorio dove che sia, qualcosa di circoscritto a un ambito riservato intimo, con pudore.

È noto il costume specie settecentesco, ma pure ottocentesco e già quattro-cinquecentesco, di dedicare componimenti per nozze, monacazioni, e “rime” per motivi occasionali o di circostanza, di “occasione” si diceva, a indicare una sorta di nobilitazione dell'aspetto sociale e di occasione appunto all'intendimento creativo. Quante “rime”, e canti, e valori d'arte!

Ma, il libro che si pubblica, quando esce dal cassetto dell'autore, non è forse proprio azione pubblica? Il mio professore di Filosofia Morale a Trieste Giorgio Radetti diceva: “Cos'è il libro? Un'azione gettata nel mondo”. E conta tener presente il concetto goethiano di Poesia sempre di “occasione”, legata cioè a una circostanza (a una, non per), come scaturente dalle cose e messa in moto da una “occasione”, la *Gelegenheit*. Non occasionale!!

E come non ricordare di Torquato Tasso le poesie sacre e le poesie d'occasione, quelle improntate a una forte emozione di un cuore inquieto riversato su un problema religioso o umano esistenziale, da lui tanto provato, lui “che languendo egro si duole” (*Prega il tempo che consoli...*).

Ben vengano dunque le poesie per Compleanno, di Elena, queste nel genere Haiku composte dalla madre Carla, “*HAIKU (...) un mondo, tre versi*” (Palermo, Carlo Saladino Editore 2018), nota saggista e pittrice. Genere qui sperimentato da Carla Amirante Romagnoli secondo quel taglio di passione “disciplinato” che tale genere comporta, e mette alla prova. Si potrebbe dire l' “impulso nella misura”, quale si può ravvisare nei *102 haiku* di Maria Teresa Atzori (Trieste, Il Ramo d'Oro Editore 2010).

E merita attenzione la preziosa disamina introduttiva su casi e significati di Haiku, che Carla Amirante Romagnoli lascia a Elena, ma pure a noi lettori, come dono.

Così per lei i “poeti italiani affascinati dalla poesia profonda ed essenziale degli haiku molto diversa da quella nostra”, e ancora l'interesse già per un giovane Gabriele D'Annunzio, “che conosceva il genere *tanka/haiku* e pubblicò *l'iku outa Occidentale* secondo la metrica giapponese dei *tanka*, formata da 31 *morae* (5-7-5 -7-7). L'outa o uta è una canzone o poesia popolare nipponica che in principio fu usata come sinonimo di *tanka* o *waka*. Nella sua poesia D'Annunzio scrive: *Guarda la Luna / tra li alberi fioriti; / e par che inviti / ad amar sotto i miti / incanti ch'ella aduna*. Il Vate (...) ammirava molto il Giappone e dopo un viaggio in quel paese ebbe a dire: *Nel Giappone nei dintorni di Kyoto abiterà un vecchio tempio di legno fra i ciliegi lievi e gli stagni coperti dai fiori del loto di sorrisi discreti dei bonzi...*”.

Lei, ora sentiamola:

Sposi di pietra

sopra le antiche tombe.

Amore eterno

(p. 98)

Invoca Orfeo
la perdita Euridice.
Voce dell'eco. (p. 106)

Cos'è la vita?
Una goccia del mare,
del vento un soffio. (p. 112)

Palermo, 14 dicembre 2018

Fabio russo

'''